

Seconda guerra mondiale. La rievocazione di un'epica battaglia combattuta in Libia dagli italiani tra il settembre 1940 e il marzo 1941

La Libia

È lo stato dell'Africa settentrionale collocato sulla costa mediterranea tra l'Egitto e la Tunisia. Nell'antichità la parte orientale è colonizzata dai Greci. Da allora è chiamata Cirenaica da Cirene, il più importante insediamento greco. La parte occidentale, chiamata Tripolitania da Tripoli, passa prima sotto l'influenza fenicia e poi sotto quella cartaginese. Tripolitania e Cirenaica sono conquistate dai Romani e annesse all'impero. Sono considerate per secoli uno dei granai dell'impero romano. Dall'ottavo secolo d.c. la Libia passa sotto la dominazione prima degli Ommiadi e poi dei Fatimidi. Dal 1551 viene occupata dai Turchi che s'insediano praticamente solo lungo la fascia costiera. L'interno è una vasta estensione desertica, quasi impraticabile, abitata da tribù beduine e percorsa da poche piste carovaniere dal tracciato incerto.

Gli Italiani in Libia

Il trattato di Losanna, che pone fine alla guerra italo-turca del 1911-12, assegna la Libia all'Italia insieme alle isole del Dodecaneso nel mare Egeo. Anche gli Italiani occupano all'inizio solo la fascia costiera. Per anni devono combattere contro la resistenza e la guerriglia dei Senussi, una confraternita musulmana rigorista e xenofoba. L'Italia completa l'occupazione della Libia conquistando nel 1931 l'oasi di Kufra. Italo Balbo è governatore dal 1934. Sviluppa un'intensa opera di colonizzazione. Viene costruita la strada costiera "Balbia" tra Bardia al confine con l'Egitto e Tripoli ad occidente. È lunga più di 1.000 km.

Il 15 giugno 1940 scoppia la Seconda guerra mondiale

Il governatore Italo Balbo è anche il comandante in capo delle forze armate italiane presenti in Libia. È consapevole delle debolezze dello schieramento italiano. Fa pressioni su Mussolini per l'invio di mezzi corazzati adatti alla guerra nel deserto e di un numero di automezzi sufficienti per rendere completamente motorizzate le divisioni al suo comando. Ottiene solo promesse. Il 28 giugno l'aereo su cui vola è abbattuto per errore dalla contraerea italiana mentre sta atterrando a Tripoli. Al suo posto viene nominato il maresciallo Graziani che ha vinto la resistenza senussita negli anni Venti.

L'avanzata italiana

Dopo molte incertezze il 13 settembre 1940 le truppe al suo comando superano il confine tra Libia ed Egitto e occupano Sollum, il passo di Halfaya e, a poco più di 100 chilometri dal confine, Sidi el Barrani. Le forze italiane si fermano e si trincerano. Le linee di rifornimento sono ormai troppo estese e le divisioni italiane, scarsamente motorizzate, hanno grandi difficoltà nei rifornimenti, soprattutto di acqua. Sono 8 divisioni di nazionali, 3 divisioni di camicie nere, 2 divisioni di truppe coloniali. Circa 250.000 uomini, non attrezzati per una guerra di movimento perché in larga parte appiattati.

Gli inglesi contrattaccano

Il 7 dicembre gli Inglesi contrattaccano da Marsa Matruh con obiettivi limitati. Le forze italiane sono costrette a ritirarsi da Sidi el Barrani. Le perdite sono rilevanti. Gli inglesi occupano in successione Bardia, Tobruk, Derna, Bengasi. Il 9 febbraio gli inglesi si fermano a el Agheila, quasi 800 chilometri ad ovest del confine egiziano. In due mesi gli inglesi hanno perso circa 2.000 uomini tra morti, feriti, prigionieri e dispersi. Hanno però praticamente distrutto le forze armate italiane presenti in Nord Africa.

Circa 130.000 prigionieri

Gli italiani perdono l'equivalente di 8 divisioni e quasi tutto il materiale. Poco meno di 1.300 pezzi di artiglieria, circa 400 carri armati di diverso tonnellaggio, migliaia di automezzi che vanno a completare la mobilità dei reparti britannici. La capacità di resistenza dei reparti italiani è ora molto ridotta. Gli inglesi si fermano perché le loro forze sono esauste. Hanno bisogno di essere riorganizzate e rifornite. I mezzi devono essere riparati. Alcune divisioni sono poi ritirate dal teatro nordafricano ed inviate a rinforzare il fronte greco. Ai comandi inglesi il più sembra fatto. Sono convinti che per la vittoria definitiva sia solo questione di tempo. Non sanno che sta per arrivare Rommel e l'«Africa Korps».



GIARABUB

La difesa dell'oasi oltre ogni limite

Celebre il canto «La sagra di Giarabub»: «Colonnello non voglio encomi / sono morto per la mia Terra. / Ma la fine dell'Inghilterra / incomincia da Giarabub»

L'oasi di Giarabub

È situata a circa 350 chilometri a sud di Bardia. Lontana dal mare in pieno deserto. Il suo bacino è lungo circa 24 chilometri da nord a sud e largo circa 6 chilometri da est a ovest. In qualche punto scende a circa 14 metri sotto il livello del mare. All'interno distese salate, acquitrini, paludi. Non vi sono sorgenti di acqua potabile. L'acqua da bere è salmastra: porta la dissenteria. A Giarabub piove molto raramente. L'acqua viene portata dalle nebbie che vengono dal mare. Notti umide che fanno scendere la temperatura dell'alba a 7 gradi. Nei mesi estivi alle 10 del mattino la temperatura risale fino a 45/50 gradi. Resta così fino alle 4 del pomeriggio, poi comincia a scendere. È un clima duro: per vivere, per muoversi, per combattere.

L'oasi resta disabitata per secoli

Solo qualche carovana di pellegrini diretti alla Mecca, provenienti da Gialo, Tobruk, Siwa, Cufra. Nel 1856 vi si stabilisce con i suoi discepoli Mohammed ibn Ali es-Senusi fondatore di una nuova setta religiosa. Nasce l'abitato di Giarabub. Gli edifici, legati insieme, sono chiusi da un muro alto 4 metri senza finestre e con solo tre porte. È collocato sull'altura che domina l'oasi.

Gli italiani

Tra i pochi viaggiatori europei i primi italiani li troviamo nel 1916, nel 1919 e nel 1922. Nel 1926 l'oasi è occupata dagli italiani dopo la deserta avvenuta nel 1925. Prima della seconda guerra mondiale a Giarabub vi è solo una stazione di carabinieri, un telefono militare e un reparto di meharisti libici con ufficiali italiani.

Il presidio dell'oasi

viene potenziato

Nei mesi precedenti lo scoppio della guerra il dispositivo difensivo viene potenziato. Uomini, armamenti, mezzi di trasporto, viveri, munizioni sono inviati all'oasi per aumentare la sua capacità difensiva e offensiva.

L'importanza di Giarabub

In un ruolo difensivo può ostacolare infatti le forze nemiche nella loro avanzata verso Sirte utilizzando la via carovaniere che passa da Gialo verso el Agheila. In un ruolo offensivo può essere la base per attaccare l'oasi di Siwa, importante base inglese in territorio egiziano. Viene costruito un piccolo aeroporto ed attrezzato un piccolo ospedale da campo. Completano la struttura difensiva reticolati, campi minati, trincee, postazioni di armi automatiche, fossati anticarro. Non vi sono però né mezzi cingolati né autoblindo nonostante le pressanti richieste. Alcune vecchie auto «Ardita», attrezzate con mitragliatrici o con mitragliere da 20 fanno la funzione dei mezzi blindati mancanti.

Il comandante della «ridotta-Marcucci» a Giarabub

Il 22 aprile 1940 viene nominato il maggiore Salvatore Castagna già comandante dell'8° battaglione libico. Si dimostrerà valoroso, competente, lucido, determinato, ottimo stratega.

La struttura difensiva di Giarabub

Sulle piste che convergono verso l'oasi vi sono quattro posti «di osservazione ed allarme». Sono le posizioni difensive più lontane e più deboli. Quattro posti «di sbaramento» sono collocati più vicino all'oasi e organizzati a difesa. Allo scoppio della guerra nell'oasi vi sono circa 100 ufficiali e 2.000 uomini.



Foto 1. Truppe inglesi all'attacco. 2. Un autoblindo italiano. 3. Mitragliera Breda da 20 millimetri. 4. Il presidio di Giarabub sotto attacco. 5. Al centro, il tenente colonnello Castagna, comandante del presidio. 6. Un soldato della Polizia coloniale italiana.

Le armi

Nei sei mesi di assedio sono a disposizione: due cannoni da 75/27, 4 da 77/28, 14 pezzi da 47/32 mod. 35, 16 mitragliere Breda da 20 in funzione antiaerea e anticarro, 56 mitragliatrici austriache Schwarzlose, di preda bellica della prima guerra mondiale. Fucili e moschetti 91 di calibro 6,5 e fucili mitragliatori Breda modello 30 calibro 6,5. Mancano invece per tutto il periodo automezzi adatti ai movimenti nel deserto e soprattutto autoblindo ruotati ed armate, in grado di muoversi rapidamente appoggiando con le loro armi gli attacchi della fanteria.

L'assedio inglese a Giarabub

Si può dividere in tre periodi. Primo periodo. Dal 10 giugno al 13 settembre 1940. Sporadici bombardamenti aerei. Attacchi ripetuti da parte di reparti motorizzati inglesi con il compito di saggiare la consistenza delle difese dell'oasi. Le forze attaccanti sono formate prevalentemente da reparti della 6a divisione australiana dotati di più di 200 autoblindo. Sono investiti alcuni presidi italiani periferici. Cade in mano inglese la ridotta «Madalena» collocata, al confine con l'Egitto, circa 150 chilometri a nord di Giarabub e dipendente da Bardia. Complessivamente la situazione è di stallo. Nei reparti italiani vi è

grande attesa per l'offensiva oltre il confine che ormai pare imminente. Secondo periodo. Dal 18 settembre 1940 al 9 dicembre 1941. L'offensiva italiana procede con lentezza vista la scarsa mobilità delle divisioni italiane. L'occupazione di Sidi el Barrani, a solo 100 chilometri dal confine, denota la inadeguatezza del supporto logistico e la mancanza di mezzi adatti ad una guerra di movimento nel deserto. Due scontri, a Gabr bu Raydan e ad Alam el Quatrani, si sviluppano con esito incerto. Terzo periodo. Dal 9 dicembre al 21 marzo 1941. Il 9 dicembre gli inglesi iniziano la controffensiva e

sorprendono le forze italiane. La superiorità degli inglesi in mezzi e mobilità è schiacciante. Dopo una prima resistenza il fronte italiano cede e inizia una ritirata caotica. Cadono Bardia, Tobruk, Bengasi. Il 5 febbraio gli australiani chiudono l'enorme sacca 30 km. a nord di Agedabia. L'intera 10a armata italiana è distrutta.

Giarabub resta isolata 700 chilometri a est

Iniziano gli attacchi al perimetro difensivo dell'oasi. Il 25 e il 29 dicembre gli attacchi inglesi sono più consistenti. Vengono respinti. Nell'oasi i viveri scarseggiano. I rifornimenti via terra sono impossibili. Quelli aerei saltuari e di scarsa entità. Dal 20 dicembre i militari nazionali sono a mezza razione. Riprendono gli attacchi inglesi. Il posto di sbarramento di Garet el Barud è attaccato l'11, il 14 e il 15 gennaio. Gli attaccanti sono sempre respinti con gravi perdite.

Quattro settimane di calma relativa

Servono agli inglesi per rinforzare la loro struttura offensiva. Per avere a disposizione più uomini e più mezzi.

La battaglia si riaccende

Dal 13 febbraio al 19 marzo la pressione dei reparti inglesi è costante e in continuo aumento. L'artiglieria inglese bombarda ogni giorno le difese di Giarabub. Decine di autoblindo circondano gli avamposti italiani. Gli attacchi della fanteria australiana si susseguono uno dopo l'altro.

Il presidio resiste

Contrattacca, respinge tutti gli attacchi. Il terreno perso viene ripreso. Manca l'acqua, i viveri e i medicinali scarseggiano. Alcune armi hanno finito le munizioni e non possono più sparare.

La richiesta di resa

Il 3 marzo la prima delle due richieste di resa. Respinta.

La battaglia finale

Inizia il 19 marzo. I cannoni inglesi sparano senza tregua. La fanteria attacca ondate su ondate. In un messaggio del 21 marzo, alle 9 del mattino, il tenente colonnello Castagna informa di essere stato ferito e che sono in corso aspri combattimenti intorno all'ultimo perimetro difensivo.

L'ultimo messaggio

Alle 17 dello stesso giorno il Comando supremo di Roma riceve un messaggio in parte incomprensibile. «Alle ore 12,07 caposaldo numero 1 e altri sopraffatti dopo strenua difesa... Sulla torretta della ridotta sventola ancora il tricolore... Oltre ogni limite... capitano Ercolini, tenente Cecani...».

Poi il silenzio

Giarabub è caduta

È uno degli episodi più gloriosi combattuti dagli italiani nella Seconda Guerra mondiale. Pochi lo conoscono. Gli stessi avversari hanno riconosciuto agli uomini di Giarabub un valore, un senso del dovere, una resistenza incredibile.

Le perdite

Nell'ultimo periodo la forza complessiva del presidio ammonta a 1297 uomini. Nell'ultimo combattimento muoiono 9 ufficiali, 5 sottufficiali, circa 100 militari di truppa. I feriti sono circa 350. I militari caduti prigionieri sono circa 800.

Il colonnello Castagna

Il maggiore Salvatore Castagna, comandante il presidio di Giarabub, è promosso tenente colonnello per merito di guerra il 18 febbraio 1941. Ferito e preso prigioniero il 21 marzo 1941 rimpatriò dalla prigionia il 23 novembre 1946. Promosso colonnello comanda nel dopoguerra il reggimento «Nembo». Muore nel 1977.

La canzone

Negli anni Quaranta, i più anziani lo ricordano certamente, è stata composta «La sagra di Giarabub». L'ultima strofa dice: «Colonnello non voglio encomi / sono morto per la mia Terra. / Ma la fine dell'Inghilterra / incomincia da Giarabub».

Parole ingenue, irreali

Ma da leggere con orgoglio. Una volta tanto. **Roberto Cavazzini**